

UOMINI liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Gennaio 2012

LA MAGGIOR PARTE DEI PROVVEDIMENTI ASSUNTI DI RECENTE GARANTIRANNO SOLO UNA RISPOSTA PARZIALE AI PROBLEMI DEI DETENUTI

Carceri, niente di nuovo sotto il sole

Le nuove norme non porteranno modifiche sostanziali al sistema

Se ne sentono di tutti i colori: approvato il decreto "svuota carceri", adesso fanno l'amnistia, dai che avremo l'indulto, etc. etc. Ma in concreto cosa c'è? Secondo il mio personale punto di vista, non c'è praticamente niente, inutile illudersi! Pensiamo a noi, ai nostri errori, alle possibilità che il carcere e l'ordinamento penitenziario può darci, alla nostra "fine pena" e basta! Ma il dibattito sul sovrappopolamento? Pannella che digiuna per noi? Lo sfascio del sistema giudiziario? Le carceri con le loro terribili disfunzioni? Mi si può obiettare che queste sono realtà! È vero, ma... ci stanno prendendo in giro e non solo noi, ma tutto il sistema carcerario è preso in giro! Tutti i cosiddetti "nuovi" provvedimenti, a partire dalla ormai famosa "legge Alfano", fino ai nuovi provvedimenti presi di recente, a me appaiono quasi completamente inutili, uno "specchietto per le allodole" atto soltanto a far credere all'opinione pubblica che si sta facendo qualcosa di concreto e innovativo per risolvere il problema carcerario ed a illudere noi detenuti cercando di "tenerci buoni" e farci digerire una realtà ormai impossibile.



LE "PORTE GIREVOLI"
Proviamo infatti ad analizzare in concreto queste "nuove" norme. Il decreto voluto dal nuovo ministro della Giustizia Paola Severino, detto "svuota carceri", riguarda le cosiddette "porte girevoli", domiciliari per pene brevi, misure alternative. Si parla così di migliaia di detenuti in meno nelle carceri! Allora? Le "porte girevoli" riguardano le persone arrestate che, invece di entrare in carcere in attesa della convalida dell'arresto da parte del giudice, attendono questa eventuale convalida (che in genere viene data in due giorni al massimo) nelle strutture (fatiscenti se non praticamente inesistenti) preposte nelle varie questure dove avviene il fermo. Cosa comporta questa cosa? Innanzitutto un fortissimo disagio da parte del fermato che rischia di dormire per terra, senza toilette né servizi: almeno in carcere può mangiare, dormire e lavarsi, nelle questure ciò appare più difficile. Inoltre il disagio e le difficoltà delle stesse questure che debbono comunque trovare uomini e mezzi là dove uomini e mezzi già non ci sono! Nell'immaginario del ministro le "porte girevoli" dovrebbero alleviare il carcere e togliere dal carcere stesso migliaia di detenuti. Forse, ma per due giorni, poi arriva la convalida del fermo e il detenuto comunque va in carcere, ma per due giorni no! Che bel risultato!

DOMICILIARI
Arresti e detenzione domiciliare: i detenuti potranno scontare gli arresti domiciliari gli ultimi 18 mesi di carcere. Si tratta dell'estensione della norma già approvata da Alfano che consentiva gli arresti domiciliari per gli ultimi 12 mesi di pena. E allora? Mi permetto di far notare che anche prima di questo decreto,

ma non solo, anche prima della cosiddetta "legge Alfano" chiunque non avesse commesso reati particolarmente gravi (anche se su questo vi sono curiose "eccezioni") ed avesse avuto un comportamento ineccepibile durante la sua detenzione, poteva richiedere la detenzione domiciliare che poteva essere concessa, previa relazione del carcere e delle autorità preposte, a discrezione del giudice e sentito il parere del pubblico ministero. Esattamente la stessa cosa che è prevista dalla legge Alfano e dal "nuovo decreto"! Allora, cosa c'è di nuovo? A dire il vero qualcosa di nuovo c'è: possono ottenere i "domiciliari" i condannati a non più di quattro anni di detenzione, prima erano due anni, poi tre, ora quattro, così due o tremila detenuti possono richiedere i "domiciliari". Che poi lo facciano, è da vedere. Infatti qualcuno di questi 2-3mila detenuti potrebbe avere la fine pena dopo magari uno, due mesi e allora, perché "correre il rischio" di andare ai domiciliari per così poco tempo? Altri potrebbero non avere un posto dove andare, e allora? A proposito, il decreto è valido fino alla fine del 2013, forse si pensa che per quella data sarà tutto risolto! A cosa serve? A svuotare le carceri? Se questa non è una presa in giro allora cos'è?

QUALCOSA DI BUONO
Nasce poi la "Carta dei diritti del detenuto", ma c'era anche prima! Non "nasce", direi "risorge"! Poi si "pensa" ad un disegno di legge delega che punta alla depenalizzazione di alcuni reati e l'introduzione dell'istituto della messa in prova con

un percorso educativo in cui si propone, come alternativa alla detenzione, lo svolgimento di lavori di pubblica utilità. La "pensata" è buona, ma la messa in pratica? Per fortuna 57 milioni vengono sbloccati per l'edilizia carceraria, era ora! Interessante la prevista sospensione del procedimento giudiziario nel confronti degli irreperibili tendendo a garantire l'effettiva conoscenza del processo ed evitando così "sorprese" a volte totalmente inaspettate e favorendo le già scarse possibilità di difesa. Esiste un provvedimento del ministro precedente del quale non si parla più, ma esiste! Secondo quel provvedimento gli istituti carcerari hanno tre mesi di tempo per provvedere a un sistema che preveda l'apertura delle porte delle celle per un determinato periodo giornaliero. In base a questo provvedimento i detenuti dovranno essere suddivisi in "classi di pericolosità", praticamente "bollino" rosso, verde, giallo e sa il Signore cos'altro! Il senso di tutto ciò dovrebbe essere quello di alleviare la detenzione. Boh!

AMNISTIA E INDULTO
Il ministro Severino non si dichiara contraria a provvedimenti di amnistia o indulto, ma subito precisa che è una prerogativa del Parlamento. Ma cosa sono l'amnistia e l'indulto? Da quando sono qui ne ho sentite di tutti i colori, quindi cerchiamo di fare chiarezza. L'amnistia, può essere propria o impropria, particolare o generale. Propria quando estingue una serie di reati, impropria quando lo Stato, con apposita legge, rinuncia ad applicare

la pena nei confronti di determinate categorie di reati (è questa l'amnistia "particolare") oppure di qualsiasi reato punito con pena non superiore ad una misura predeterminata (è questa l'amnistia "generale"). Quindi, all'atto pratico, cosa comporta? Innanzitutto i reati di una certa gravità ben difficilmente possono usufruire di un'amnistia, per cui l'impatto dell'amnistia nei confronti del sovraffollamento delle carceri, non potrà essere molto significativo. Diverso, invece, l'impatto nei confronti del sistema giustizia che si troverebbe sgravato di migliaia di processi relativi ai reati meno gravi, alleviando quindi il lavoro. Quindi l'amnistia non è particolarmente utile a noi detenuti, ma è utilissima nei confronti dell'overload sistema giudiziario. L'indulto è un provvedimento di carattere generale che estingue in tutto o in parte la pena principale cambiandola in un'altra specie di pena. Non estingue, invece, le pene accessorie. In pratica riduce, indipendentemente dal reato, il periodo di detenzione, alleviando così in concreto il problema del sovraffollamento delle carceri, ma senza avere un impatto particolarmente positivo nei confronti del sistema giudiziario. Si noti che entrambi i provvedimenti devono essere deliberati a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, riservandoli, quindi, a casi eccezionali. Da qui si comprende come sia difficile convincere i parlamentari a proporre dei provvedimenti che avranno pochissime possibilità di successo. Ma qualche cosa si dovrà pur fare, o continuiamo a prenderci in giro?

Ralf

Lo "spesino", un lavoro al servizio della comunità

Nell'immaginario collettivo la vita del detenuto si limita alle molte, troppe, ore di permanenza forzata nella propria cella e di pochi momenti di ricreazione nella cosiddetta "ora d'aria". Se in molti casi la realtà coincide con l'immaginazione, è altrettanto vero che entro le mura di un carcere esistono degli incarichi, dei veri e propri impieghi, che alcuni detenuti svolgono con impegno e diligenza, lavori che sono rivolti alla comunità carceraria

e alla manutenzione dell'istituto. Ci sono cuochi e aiuti nelle cucine, addetti alle piccole manutenzioni, poi facchini che si occupano della consegna dei pacchi recapitati dalle famiglie durante i colloqui, gli addetti alle pulizie degli spazi comuni, i bibliotecari, il barbiere e l'addetto alla spesa. Alcuni in gergo carcerario hanno dei nomi particolarmente originali e coloriti, uno di questi, è lo "spesino", colui che appunto si occupa dell'approvvigionamento straordinario dei detenuti, molto più semplicemente colui che fa la spesa. Questo è il mio lavoro. Da quando ho assunto quest'incarico il mio nome è stato quasi dimenticato, per tutti sono lo "spesino" e così mi chiamano in ogni situazione e per ogni richiesta che mi compete. Il lavoro che svolgo è piuttosto semplice. Si tratta di distribuire, di solito al sabato, un modulo ove sono elencati tutti i prodotti in vendita presenti in magazzino, raccogliere ed organizza-

re in una lista cumulativa tutte le spese di ogni singola cella e infine prelevare e distribuire i prodotti acquistati nel corso della settimana. Detta così sembrerebbe facile, ma come ogni lavoro che si rispetti, non mancano mai gli intoppi: a volte alcuni prodotti non sono più disponibili e bisogna attendere la nuova fornitura, bisogna mediare con i detenuti che giustamente attendono quello che hanno ordinato, controllare eventuali errori nella stesura delle richieste (casomai qualcuno confondesse trita con trippa) ma soprattutto gestire i conti correnti di tutto la popolazione della casa circondariale. È compito dello "spesino" verificare che i detenuti abbiano i soldi per effettuare la loro spesa, disponibilità ottenuta grazie ai versamenti dei familiari, i contanti in possesso al momento della detenzione e i versamenti caritatevoli del cappellano. Intendiamoci, nel carcere non "gira" denaro contan-

te, ma esiste un software dedicato alla gestione delle entrate e uscite del detenuto, il mio strumento di lavoro. La spesa viene effettuata una volta alla settimana mentre la distribuzione, cella per cella, si sviluppa giorno per giorno a seconda della disponibilità e consegna da parte dei fornitori. Il giorno più atteso da parte di tutti è il lunedì, quando vengono consegnate le sigarette, l'unica grande necessità per chi non riesce a farne a meno. Vi potreste chiedere che cosa comprano i miei "compagni di ventura" o meglio "sventura". La risposta è piuttosto semplice, come semplici sono i prodotti che si comprano: caffè, zucchero, pasta, passata di pomodoro, biscotti, caramelle.... Praticamente la spesa che ognuno fa a casa sua. Io però la spesa la faccio per 50 persone e tante volte mi chiedo se quando uscirò mi diagnosticheranno un'allergia ai supermercati!

Ralf

LA RIFLESSIONE

Dietro le mura non solo il codice ma regole etiche

■ Il carcere è una grande comunità e come in tutte le comunità esistono delle regole.

Non parlo esclusivamente delle leggi del diritto italiano o del diritto carcerario, ma di quel codice non scritto che ogni detenuto deve o meglio dovrebbe rispettare all'interno di queste mura. Troppo spesso il detenuto viene descritto come un uomo senza regole, colui che per necessità o volontà ha deciso di non adeguarsi al sistema e per questo ne paga le conseguenze.

Nel carcere invece ci si attiene ad un rigore assoluto, quasi monacale, un atteggiamento indispensabile quando ci si trova a convivere in un ambiente multietnico, in spazi angusti, con il senso di disagio che la detenzione inevitabilmente genera. Queste regole sono semplici, quasi elementari, tutte rivolte al rispetto dell'individuo in quanto tale.

I detenuti non si giudicano, sono tutti uguali, non c'è distinzione tra chi ha e chi non ha, il colore della pelle o la lingua che parla. C'è rispetto per l'età anagrafica e di detenzione, per lo spazio individuale, lo stato emotivo e la condizione economica.

In una cella oltre a condividere i pochi metri quadrati di spazio ci si spartisce ogni bene senza distinzione fra chi ha avuto la possibilità di acquistarlo e chi, in disgrazia, non ha nulla.

Nei lunghi dialoghi delle interminabili giornate si evita un linguaggio scurrile e si partecipa ai momenti comuni come in una liturgia.

Ogni detenuto sa che deve rispettare il proprio turno settimanale per le pulizie della cella, curarsi nell'igiene e nella salute e laddove necessario aiutare chi per mancanza di energie o stato d'animo non è in grado di farlo.

Ogni discussione deve essere risolta tra i generanti e non c'è spazio per le incomprensioni, tutto deve essere limpido e trasparente per non alimentare alcun dissipare.

Naturalmente non tutti si adeguano, alcuni si limitano a vivere la detenzione come una questione personale, esimentosi dalla socializzazione e chiudendosi in un'apatia devastante, atteggiamento comprensibile, ma difficilmente condivisibile in una condizione così estrema. Durante una Messa il cappellano ha riportato un'affermazione del cardinale Martini quando in visita al carcere di San Vittore ha detto che le mura degli istituti di detenzione raccolgono le speranze che fuori sembrano mancare. Io oserei aggiungere che queste mura pur privandoci di tutto hanno alimentato in noi un forte senso di solidarietà e rispetto.

Ralf

L'esperienza di "zio" Mario, il veterano della Cagnola

Ho la fortuna di dividere la cella con un personaggio straordinario: zio Mario ha 68 anni, è il detenuto più anziano della nostra comunità. Passa una buona parte del tempo in cella, giocando a carte con particolare passione e, da bravo "marpione", vince regolarmente. Caffè e sigarette non gli mancano mai, e la sua cella è diventata un punto di riferimento anche per altri detenuti quando finiscono le sigarette: Mario, nonostante l'espressione un po' burbera, non rifiuta quasi mai di offrirne una! Certo, non dovrebbe fumare e anche sui caffè dovrebbe limitarsi un po', ma Mario afferma che alla sua età è inutile trattenersi nei pochi vizi rimasti!

Una persona tranquilla, ma... non fatelo mai arrabbiare! Nonostante l'apparenza Mario non è affatto sedentario. Tutti i giorni esce "all'aria" e fa le sue camminate che, a volte, sono chilometriche! Partecipa a diverse iniziative, quali il teatro e... l'ho anche sentito cantare in pubblico. Cantava davvero bene!

Ecco cosa racconta della sua esperienza carceraria:

«Sono arrivato a quest'età vivendo tante esperienze. Ho visto il mondo, ho viaggiato e lavorato in mille Paesi! Ho anche vissuto stabilmente in Canada per circa otto anni. Altri otto anni li ho trascorsi negli Stati Uniti e altrettanti li ho passati tra America Centrale e Sud America! Tante avventure, tanti ricordi, tante esperienze e ora sono arrivato a conoscere anche il carcere! Sono in prigione qui a Lodi da circa dieci mesi. All'inizio è stata un'esperienza dura, difficile, ma singolare per molti suoi aspetti, che mi ha permesso di conoscere molte persone fuori del comune.

Il nostro Cappellano, don Gigi, è sempre indaffarato. Bravissimo, ma ci sono alcune cose di lui che non mi vanno giù: è tifoso del Milan e un fan di Vasco Rossi!

Grazie alla mia istruzione posso dare una mano in biblioteca e grazie all'esperienza maturata bevendo e facendo baldoria in osteria posso occuparmi del corso di canto. Il corso di canto è organizzato da Stefania Martinelli, una persona bellissima, buonissima, bravissima.

Il medico che mi cura è molto bravo. Anche gli infermieri, competenti e cortesi. Distribuiscono medicine e pastiglie. Alcune pastiglie sono miracolose, pare curino tutti i mali!

Qui è come vivere in un collegio. Si possono frequentare diversi corsi interessanti, sono molte le iniziative organizzate dalla Direzione, ben coadiuvate con spirito di sacrificio dalle guardie. Però la mia esperienza carceraria mi ha fatto rilevare che in questi posti il livello culturale è scarsissimo e questo mi fa soffrire! La mia paura è che questo "collegio", questa oasi dove perfino la cucina è buona (anche se scarseggia un po' la verdura) possa trasformarsi e diventare un vero carcere, come si sente di tanti altri luoghi di detenzione. Assistingo a sempre nuovi arrivi di persone prive di ogni senso culturale, c'è il rischio sempre presente del sovraffollamento, e tutto questo mi fa paura!

Nel complesso io sto bene, non ho particolari problemi, al contrario. Una sola cosa ogni tanto mi manca: una buona bottiglia di barbera...»

Joseph

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Gennaio 2012

IL DILEMMA: MENTIRE O DIRE LA VERITÀ SULLA PROPRIA CONDIZIONE?

Nel rapporto con i figli una strada da scegliere

Come si vive il rapporto con i figli quando si è in carcere? È meglio cercare di proteggerli, nascondendo il proprio stato con qualche piccola bugia o spiegare la realtà e cercare di farsi voler bene per quello che si è, nonostante gli errori commessi? Abbiamo chiesto a due di noi di raccontare le proprie emozioni, il proprio modo di vivere questa difficile esperienza.

LA STORIA DI RAF

■ Avere due figli quando si varca la porta di carcere non è cosa facile. Il solo pensiero che saranno privati di quell'affetto profuso ogni giorno mi pesa come un macigno. Non esiste pena più dura che l'allontanamento forzato dai propri figli. Le notti insonni sono accompagnate dal pensiero costante di cosa dire loro, come giustificare quest'assenza, come lenire i loro traumi. Io ho scelto una soluzione che agli occhi della maggior parte delle persone potrebbe essere considerata la più vile, la bugia. Per loro sono lontano per causa del mio lavoro e non so quando potrò ritornare. Forse penserete che voglio sfuggire dal loro giudizio per riserarmi sempre quell'immagine immacolata di un papà perfetto e forse è un po' vero. Ho sempre pensato che chi non ha colpa non debba pagare, per questo non trovo giusto che i miei figli paghino con brutti ricordi e ferite che potranno lasciare cicatrici indelebili. Sono ormai tre mesi che sono "fuori per lavoro" e non vedo i miei due angioletti, una volta alla settimana li sento per pochi minuti al telefono e a stento riesco a trattenere le lacrime, mi mancano più della mia libertà e li penso ogni attimo della mia giornata ma i loro visi mi fanno compagnia nei momenti più difficili.

LA STORIA DI LUIGI

■ Quando si parla di bambini o figli, a mio avviso, parliamo del futuro. Si

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

Il disagio dei parenti in visita al carcere: una "pseudo-libertà vissuta con dolore"

■ Quando si parla del disagio di chi viene privato della libertà, si pensa sempre e soltanto a chi varca le soglie del carcere. Ma posso affermare con assoluta certezza che il disagio non lo vive profondamente solo chi è detenuto. Cambia anche la vita di chi è fuori, dei familiari, dei parenti, che vengono condizionati a tal punto da modificare il loro modo di vivere. La detenzione di un congiunto li fa entrare in una specie di pseudo-libertà. Questo è un dato inconfutabile. Per diversi anni sono stato nella condizione di detenuto. Ma in alcune occasioni ho vissuto anche nelle condizioni di pseudo-libertà, quando in stato di detenzione si trovava un mio parente. Ho vissuto la mia esperienza da visitatore, potevo immaginare che cosa avrei provato, ma non ne avevo la percezione reale. Viverla fu veramente toccante. Intorno a me vedevo persone tristi, preoccupate, impassibili o rassegnate. Bastava incrociare i loro sguardi per capire, anche se era tutto chiaro. Nel contempo si vinceva la determinazione nel portare a termine la loro missione, con il chiaro intento di alleviare la sofferenza della mancanza di libertà per il proprio congiunto. Tutti, o quasi, portavano con sé la borsa contenente cibo e vestiario, in attesa del proprio turno. Mogli con in braccio bambini intente a parlare tra loro per confortarsi a vicenda, madri abituate a rinunciare e sacrifici, fratelli e sorelle che convivono con la propria pseudo-libertà accettandola passivamente, con sofferenza e fatica. Intorno a me un brusio di persone che parlavano di scadenza di termini, di misure alternative, di affidi ai servizi sociali... e ne fui coinvolto anch'io, con tanta speranza. La cosa che più ci accomunava era la cosa più importante, l'Amore, questo nobile sentimento, inesorabile fonte di energia, che così semplicemente fa funzionare questo "meccanismo" di accettazione della pseudo-libertà. Penso a persone di sicuro meno fortunate, ne ho conosciute diverse. Individui ai quali il destino stesso ha voltato le spalle, come se gli stessi non fossero meritevoli di considerazione da parte del fato. Supportati da altri detenuti, e da brava gente solidale che esercita volontariato presso gli istituti. Ma dimenticati dai parenti. Perché? Forse per vergogna? Magari con la scusante che gli errori non sono ammessi, che l'onore della famiglia è stato compromesso, o semplicemente perché avversi all'ambiente carcerario o perché, per loro natura sono poco indulgenti, incapaci di perdonare. Non è mia intenzione colpevolizzare nessuno. Mi sforzo, però, di capire ogni giorno.

Luigi

possono intendere come propria evoluzione. Pertanto si tratta di un argomento delicato che va trattato con le pinze... mai con superficialità.

Ma è altrettanto vero che spesso i figli si creano una propria identità professionale, caratteriale ed esistenziale. Fortunatamente ho dei figli meravi-



giosi, sani, che godono di ottima salute. La mia condizione crea loro molteplici difficoltà specie a livello affettivo, scolastico ed economico. Penso spesso a bambini più sfortunati dei miei, a tanti che nascono e convivono con delle patologie che pregiudicano la loro esistenza in termini irrimediabili. Il nobile e antico mestiere del genitore è un ruolo difficile, si complica quando subentra la condizione di detenuto che altera certi equilibri e, quindi, i rapporti con i propri figli. Mi ritengo però fortunato. Faccio il possibile per loro, cerco di colmare questa lontananza scrivendo spesso e dialogando molto con loro, con il

chiaro intento di lenire la sofferenza pur sapendo che l'assenza è incolmabile. Ciò avviene anche attraverso il contributo della mia compagnia. In sostanza, regna l'amore incondizionato. In altre parole vale la regola del "ti voglio bene per quello che sei", anche se loro non condividono determinati comportamenti o stili di vita. Spesso ci capita di parlare di eventi accaduti e di progetti futuri o commentiamo la lettura di diversi libri. Non mancano poi le divergenze, ma credo che questo sia normale. Devo dire però che ogni volta il distacco dopo il colloquio è traumatico in quanto il piccolo di 2 anni pati-

sce molto e spesso piange. Con il supporto della psicologa stiamo lavorando affinché il piccolo accetti o quantomeno viva quel frangente più serenamente. Spesso per me è causa di notti insonni, un'enorme sofferenza, il solo pensiero mi fa stare male. I miei ragazzi... Sempre pronti a donarmi sorrisi, a rendermi partecipe in ogni circostanza, come se io non fossi mai mancato. Una vera fonte di benessere per questo papà, che non ha alcuna intenzione di proporsi come paradigma, ma solo l'intento di contraccambiare l'amore incondizionato verso i propri gioielli.

DUE STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI DI MILANO HANNO FISSATO SULLA CARTA LE LORO IMPRESSIONI DOPO AVER VISITATO LA CASA CIRCONDARIALE

Che esperienza sfiorare la vita in cella

A Lodi si prova ad indirizzare la pena alla risocializzazione

Obiettivo reintegro nella società civile

Scrivo volutamente "l'esperienza di visita", anziché solo "la visita", perché se l'idea era quella di far vivere una vera e propria esperienza agli studenti, per fargli raggiungere una, seppur minima, presa di coscienza non solo del funzionamento del sistema carcerario italiano, ma della sua stessa esistenza come realtà tangibile!, l'obiettivo è stato raggiunto (e non solo con il sottoscritto). L'idea di farci attraversare il portone di una casa circondariale, di farci "sfiorare" con mano la vita (angusta) di cella e limitazione di libertà, ha senza dubbio stimolato grosse riflessioni prima impensabili e soprattutto fatto cadere la convinzione secondo cui funzione della pena dovrebbe essere prettamente riabilitativa. È vero che gli stessi manuali di testo provano a spiegare che la pena deve puntare alla risocializzazione, alla rieducazione, dell'individuo, ma il sentire sociale è spesso tutt'altro; e cosa allora meglio che incontrare le facce di chi la pena la vive, sentire le loro storie, per iniziare a riflettere? Che cosa più di questo tipo di esperienza permette di porgere orecchio alle grida di allarme di chi parla di sovraffollamento delle carceri, di condizioni degradanti, di desocializzazione?

L'ALTRO INCONTRO

Un giorno con gli studenti della Bicocca in viaggio nella "normalità" dei detenuti

■ Mercoledì 14 dicembre anche gli studenti dell'Università Bicocca sono venuti a trovarci. Come già in altre occasioni hanno avuto la possibilità di visitare una delle nostre celle e i locali dove vengono praticate le varie attività, nonché di rendersi conto di come si svolge la vita carceraria e delle sue sfaccettature. Dopo un breve incontro presso la nostra redazione, la giornata è continuata nella sala riunioni dove avevamo preparato un rinfresco per tutti i presenti. È poi seguito un dibattito ed abbiamo risposto alle domande e alle curiosità degli studenti. Fra le tante cose, i ragazzi hanno evidenziato come la loro esperienza presso di noi si sia dimostrata molto diversa rispetto all'immaginario. Forse preoccupati da certi stereotipi presi dalla televisione, si sono invece trovati davanti ad una realtà dove umanità e una certa "normalità" delle persone li hanno colpiti profondamente. Si è anche evidenziato che vi sono scarsa informazione ed attenzione nei confronti dei detenuti stranieri. La stessa direttrice del carcere ha stigmatizzato il problema, ammettendo le difficoltà causate soprattutto dalla mancanza di esperti in questo campo specifico. Salutiamo gli studenti, certi che questa esperienza resterà importante nel prosieguo dei loro studi e della loro stessa vita.

Joseph

stanze stupefacenti) una maggior attenzione sul sociale (preveniva rispetto alla commissione del reato) e una migliore comunicazione (prima ancora che infrazione) di pena, darebbero risultati più soddisfacenti e per l'individuo coinvolto, e per la società intera. Per non parlare di ipotesi di depenalizzazione, della reale applicazione delle norme che per esempio prevedono l'inserimento in comunità terapeuti-

che; per non toccare poi il dolentissimo tasto della carcerazione preventiva, di cui troppo si abusa in questo Paese. È innegabile, inoltre, che tanto il lavoro (interno al carcere, come la produzione di dolci che avviene a Lodi, tra l'altro squisiti!), e esterno, come la vendita stessa dei dolci) e le attività che vengono proposte (a Lodi, tra le altre, la redazione di un giornale che è diffuso anche all'esterno e la cu-

ra di due bellissimi Labrador) stimolano l'individuo, evitano la noia (tremenda dal punto di vista dell'impatto) della detenzione, e al contempo migliorano le sue attitudini o ne fanno scoprire di nuove, così da essere un po' meglio attrezzato per il "dopo" carcere, per l'incontro (che oggi è troppo spesso uno scontro) con la società. E bene anche le piccole dimensioni di un istituto penitenziario, che permettono di seguire meglio il percorso di crescita (auspicato) nei detenuti: Lodi sembra proprio un esempio di realtà in cui si prova, e spesso si riesce, a instaurare un rapporto con il singolo detenuto, così da poter meglio adattare la pena alle esigenze di risocializzazione. Potrei continuare a scrivere ancora a lungo, e questo proprio grazie alle riflessioni stimolate dalla seppur breve esperienza alla casa circondariale di Lodi, in cui ciò che più ha lasciato un segno è stato parlare con i detenuti, confrontarsi con loro. Forse una vera riforma del sistema carcerario (e degli interventi sociali che dovrebbero accompagnare) non è più procrastinabile, se un detenuto (in una realtà "favorevole" nel panorama carcerario italiano come quella di Lodi) ha a disposizione meno di due metri quadrati di spazio all'interno della cella, e se solo 20 centesimi al giorno sono destinati alle attività volte a risocializzare i detenuti.

Io ed alcuni studenti del mio corso, ancora al primissimo approccio con il diritto penale, abbiamo avuto occasione di partecipare ad una visita guidata al carcere di Lodi. Molto spesso si contesta all'insegnamento universitario, la sterilità di nozioni trasmesse in modo prettamente teorico e la mancanza dunque di un contatto con la realtà, che spesso si rivela diversa, in molte delle sue sfaccettature. Questo è stato senza dubbio il mio primo confronto con l'aspetto pratico, attraverso l'università e devo riconoscere l'estrema utilità, da studentessa, di sperimentare personalmente, anche se in minima parte, ciò di cui leggiamo e studiamo sui libri, apprendiamo dai media e durante le lezioni all'università. Nel tentativo di esporre le considerazioni relative a questo momento, non posso evitare di fare una breve descrizione di quello che ho visto. La realtà carceraria di Lodi è piuttosto singolare, per una serie di ragioni. In primo luogo, la mancanza di un fattore costante negli istituti penitenziari italiani: il sovraffollamento. Il numero piuttosto esiguo, se paragonato alla media di detenuti, circa una cinquantina, consente un maggiore rispetto dei loro diritti e della loro dignità, in relazione alla gestione degli spazi, all'organizzazione di attività, all'offerta e al funzionamento dei servizi. Ciò che mi ha colpito in modo particolare è stato il lavoro di équipe, che vede impegnati il direttore insieme alla polizia giudiziaria, agli educatori e ai collaboratori, nonché la sensibilità della

città che contribuisce in termini economici o di volontariato, che con impegno cercano di garantire agli ospiti del carcere di Lodi la migliore permanenza possibile. Per migliore permanenza, intendo, la possibilità che il passaggio in carcere, dato che a Lodi vengono puniti reati di medio-bassa gravità, possa realmente rappresentare un'occasione di rieducazione del soggetto e non un periodo di totale alienazione da ogni forma di consapevolezza sociale che comporti un definitivo isolamento. Dunque, sulla base anche dei momenti di colloquio che abbiamo avuto con dipendenti e detenuti, posso affermare che il senso ultimo in questo istituto mi è parso proprio il futuro reinserimento di ognuno di quei ragazzi nel tessuto sociale. Credo che questo istituto si possa considerare un esempio di come l'aspirazione ultima alla rieducazione, cristallizzata nella Costituzione italiana, possa trovare seguito nella realtà se ci sono le risorse e le competenze adeguate per farlo, e ancora di più se ce n'è l'intenzione e la determinazione. In conclusione, credo che questa esperienza abbia arricchito ognuno di noi anche dal punto di vista umano e formativo, offrendoci la possibilità di avere più coscienza del modo in cui si concretizza una pena detentiva, oltre a stimolarci ad avere uno sguardo più attento e critico alla disciplina penale.

Roberta Romano

*A proposito di sovraffollamento occorre comunque segnalare che nel carcere di Lodi ci sarebbe posto per 25 persone, a fronte degli attuali 50 detenuti (ndr).

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Gennaio 2012



INCONTRI, CORRISPONDENZA E PERMESSI (IN CASI ECCEZIONALI) GLI STRUMENTI A DISPOSIZIONE DEI DETENUTI

Una legge che guarda alle famiglie

L'ordinamento è attento a favorire i rapporti parentali

L'attenzione rivolta ai rapporti con la famiglia non è di esclusiva competenza del detenuto che cerca di preservare il suo bene più prezioso ma è anche sancita dalle leggi che costituiscono l'Ordinamento penitenziario. L'articolo 15 sancisce infatti che "il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia". La giornata di ogni detenuto è limitata a poche ore di libertà all'interno di spazi comuni e molte ore di reclusione nelle celle. La privazione della libertà personale enfatizza come mai la necessità di informazione e dialogo con le famiglie. Grazie a quanto previsto dall'articolo 18 "i detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone... Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari".



LA CORRISPONDENZA
Nel terzo millennio, l'era della diffusione tecnologica di massa, quando il resto del mondo comunica con e-mail, Sms e i più rinomati social network, il detenuto ritorna alla vecchia e cara missiva. La lettera ha in sé un sapore antico. L'amministrazione penitenziaria pone a disposizione dei detenuti e degli internati, che ne sono sprovvisti, gli oggetti di cancelleria necessari per la corrispondenza. Può essere autorizzata nei rapporti con i familiari e, in casi particolari, con terzi, corrispondenza telefonica con le modalità e le cautele previste dal regolamento. La corrispondenza dei singoli condannati o internati può essere sottoposta, con provvedimento motivato del magistrato di sorveglianza, a visto di controllo del direttore o di un appartenente all'amministrazione penitenziaria designato dal direttore. I detenuti e gli internati sono autorizzati a tenere presso di sé i quotidiani, i periodici e i libri in libera vendita all'esterno e ad avvalersi di altri mezzi di informazione. Salvo quanto disposto dall'articolo 18-bis, per gli imputati i permessi di colloquio fino alla pronuncia della sentenza di primo grado e le autorizzazioni alla corrispondenza telefonica sono di competenza dell'autorità giudiziaria. Dopo la pronuncia della sentenza di primo grado i permessi di colloquio sono di competenza del direttore dell'istituto. L'articolo 28 dell'Ordinamento penitenziario dice che particolare cura è

dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie.

I PERMESSI
I permessi sono regolati dall'art. 30: nel caso di imminente pericolo di vita di un familiare o di un convivente, ai condannati e agli internati può essere concesso dal magistrato di sorveglianza il permesso di recarsi a visitare, con le cautele previste dal regolamento, l'infirmeria. Agli imputati il permesso è concesso, durante il procedimento di primo grado, dalle medesime autorità giudiziarie, competenti a disporre il trasferimento in luoghi esterni di cura degli imputati fino alla pronuncia della

sentenza di primo grado. Durante il procedimento di appello provvede il presidente del collegio e, nel corso di quello di Cassazione, il presidente dell'ufficio giudiziario presso il quale si è svolto il procedimento di appello. Analoghi permessi possono essere concessi eccezionalmente per eventi di particolare gravità. Il detenuto che non rientra in istituto allo scadere del permesso senza giustificato motivo, se l'assenza si protrae per oltre tre ore e per non più di dodici, è punito in via disciplinare; se l'assenza si protrae per un tempo maggiore, è punibile a norma dell'articolo 385 del codice penale.

A cura di Joseph

Il colloquio, un'emozione che svanisce in un istante

Chi come me, non ha mai vissuto quest'esperienza, quando pensava al colloquio di un detenuto con i propri famigliari, proiettava nella sua mente un'immagine di quei film americani che tutti noi, almeno una volta abbiamo visto. Potevo vedere nitidamente, anche se con colori spenti, o meglio in bianco e nero, un detenuto dall'aria triste e il viso truce che dialoga attraverso un telefono con la propria amata, un freddo vetro che preclude ogni contatto e il controllo di un addetto impassibile e austero.

Nella realtà invece i colloqui con i cari si svolgono in un modo completamente diverso. Nonostante il carcere, per sua natura, sia una culla di desolazione, offre un momento di pace in un ambiente studiato appositamente per lenire il disagio che può creare una condizione così dura. Nella casa circondariale di Lodi ci sono due stanze per i colloqui: la prima, più grande, è adibita alla maggior parte degli incontri, i colori dei muri sono tenui e delicati, qualche decoro allegro di prati verdi e arcobaleni arricchisce le pareti dove sono appese fotografie di cuccioli e paesaggi, una serie di tavolini e sedie creano delle micro aree dove ogni detenuto può interloquire con chi gli è vicino in un ambiente sereno e gradevole.

Naturalmente i colloqui sono supervisionati, attraverso un vetro, dagli agenti della polizia penitenziaria, ma il loro atteggiamento, molto discreto, non fa sentire il peso della situazione.

La seconda stanza è dedicata ai colloqui delle famiglie i cui detenuti hanno partecipato al corso di genitorialità, un percorso formativo atto a riavvicinare il padre ai propri figli con il contributo di uno psicologo: in questo caso il colloquio è riservato di volta in volta a un singolo nucleo familiare, poiché la stanza ricrea l'ambiente della sala giochi di un asilo. In questo luogo i genitori hanno modo di interagire con i propri bambini, farli giocare come a casa e riavvicinarli a quell'affetto paterno dal quale sono privati da troppo tempo.

Ciò che nessun film ha mai rappresentato è quello che accade prima e dopo i colloqui, le emozioni, i desideri, i pensieri e i sogni che ogni detenuto vive in ogni istante della settimana in attesa di quella fatidica ora quando finalmente potrà riassaporare il calore dei propri amati.

Il colloquio è un momento sacro, l'unico distacco da una realtà arida e infelice, il risveglio di un amore, la ricarica per il tempo che rimane.

Purtroppo quell'ora, frazione di tempo che in altre circostanze sembra infinita, vola via in un istante, il battito d'ali di una farfalla.

La grande porta verde si apre, il tempo è scaduto, rimangono i pochi secondi per un bacio, una carezza, qualche lacrima e il pacco che ci verrà consegnato.

Nell'aria si sente il pianto disperato di un bambino che vorrebbe fosse eterno il contatto con il suo papà e quel lieve senso di libertà che sfumerà non appena varcata la soglia.

Rimarranno solo le cose non dette, il profumo degli abiti lavati con amore e il sapore di quei piatti che una volta mangiavamo tutti insieme tra il calore delle nostre case.

Joseph

Qui sopra la sala colloqui della casa circondariale di Lodi, un luogo attrezzato per garantire serenità ai visitatori; nella pagina a fianco la sala per il percorso di genitorialità

COME COMUNICARE

Lettere e telefonate, un modo "antico" per sentirsi più vicini

Abbiamo già trattato l'argomento dei colloqui, l'importanza e il beneficio che recano a noi detenuti. Ma ci sono altri mezzi che ci consentono di mantenere i contatti con il mondo esterno e la società: le telefonate e la corrispondenza. Le telefonate, ciascuna di dieci minuti, sono regolate a cadenza settimanale e ci consentono un contatto immediato con i parenti. Io svolgo regolarmente i colloqui con la mia compagna e i miei figli, ma attraverso le telefonate posso dialogare anche con il resto della famiglia, che nel mio caso è numerosa. Durante queste conversazioni si avverte la necessità reciproca di affetto, con un unico fine che è quello di alleviare le sofferenze dell'altro con parole profonde e pregne d'amore, nonché la speranza di un futuro migliore. Peraltro, la telefonata è un efficace strumento per pianificare il colloquio successivo. Non meno importanti sono i rapporti epistolari, questo intramontabile, ma sempre affascinante mezzo di comunicazione. È sempre grande l'emozione che si prova quando si riceve una lettera scritta dalla propria amata o dai propri figli, spesso accompagnata da un disegno fatto a scuola. Le lettere mi permettono da anni di conservare rapporti con molta gente. Ci è consentito ricevere o scrivere a chiunque, a differenza degli altri mezzi, come le visite e le telefonate, che sono autorizzate solo per i contatti con i parenti. Quando si oltrepassa la soglia del carcere, è come se il tempo si fermasse. La tecnologia qui non trova spazio: non si possono introdurre telefoni, internet non è consentito. In un certo senso è come essere estraniati da un bene comune. Un passo indietro nel tempo che favorisce la meditazione e l'apprezzamento di quei mezzi che nella società contemporanea appaiono decrepiti ma sono sempre funzionali.

Luigi

A CHI LASCIA IL CARCERE DOPO MOLTI ANNI L'IMPATTO CON LA LIBERTÀ PUÒ RISERVARE MOLTE SORPRESE

Breve storia di un permesso premio

Un racconto liberamente tratto da testimonianze reali

Ora non ci credeva più! Quante volte aveva atteso questo momento! Quante istanze: l'avvocato, l'educatore, l'assistente sociale, incontri, relazioni, i mesi passavano, passavano...
Poi un giorno: «Matricola!»
Non ci pensava più. Cosa vorranno? Si chiedeva. «Fra otto giorni potrai andare dalla tua famiglia!» Si sentì dire.
«Come? Per quanto tempo? Cosa devo fare?..»
Gli venivano in mente mille domande, ma la sorpresa era troppa, non riusciva a spicciare parola! Gli diedero in mano un foglio e ritornò frastornato in cella.
Aveva otto giorni di tempo per "digerire" la sorpresa tanto attesa ed ora inaspettata. In quel periodo riuscì a stigmatizzare il tutto, prese informazioni e comprese ogni cosa.
Era la prima volta per cui aveva a disposizione un solo giorno, sarebbe uscito la mattina alle otto per rientrare la sera dopo dodici ore. Per fortuna la sua casa non era lontana, meno di due chilometri dal carcere. Lo aspettavano? Certo! Sarebbe andata da solo? Certo! Ma, attenzione! Non doveva portare assolutamente nulla dall'esterno. Poteva portare con sé le sigarette? Certo, poteva anche richiedere di svincolare un po' di denaro. Ma se non poteva portare niente a che gli servivano i soldi? Mah! Se voleva prendere un caffè, qualcosa... Poi, per prima cosa, appena uscito, doveva andare dai Carabinieri e presentare il foglio che gli era stato consegnato. La stessa cosa doveva fare prima di rientrare in carcere. Era la prima volta, quindi, in qualche modo, era in prova, ma se tutto andava bene poteva richiedere altri permessi, forse sempre più lunghi, quindi gli conveniva certamente fare molta, molta attenzione!
Arrivò il giorno tanto atteso, doveva alzarsi presto, ma... e chi dormiva?!
Si alzò due ore prima, stanco di stare inutilmente in branda. Fece una bella doccia che gli schiarì un poco la mente. Vestiti "nuovi" (si fa per dire), il profumo prestato da un compagno di cella, un'in-

tera caffettiera, cercando di non svegliare i compagni che, comunque, erano già tutti svegli pronti ad augurarli un "buon permesso!"
Alle sette e mezzo passò l'Assistente: «Sei pronto?»
Gli chiese. «Più pronto di così!»
Ma... non era pronto! Nessuno poteva essere veramente "pronto". Non l'avrebbe mai ammesso, ma gli tremavano le mani e... le gambe. Si chiedeva se sarebbe riuscito a percorrere quei due chilometri, ma sì! Doveva farlo! E poi: come lo avrebbero accolto, chissà cosa avevano preparato per il pranzo, ci saranno tutti?... Mille domande, mille dubbi.
L'Assistente aprì la cella, «Vai di sopra» disse.
Sia pure con qualche dubbio aveva richiesto di svincolare dal suo conto 20 euro. Erano troppi? Pensava tra sé. O troppo pochi? Gli diedero il denaro e gli ripeterono le raccomandazioni già fatte quindi... lo "buttarono fuori!"
Si trovò per strada, per un momento restò immobile, quasi non sapeva cosa fare. Era una bella giornata, fredda, ma con un cielo terso. Non si capacitava: era fuori!
Per dodici ore era libero, dopo tanti anni, libero! Ebbe paura!
Non sapeva bene cosa fare, fu preso da un senso di disorientamento incredibile, quasi un alieno in un mondo alieno!
Poi "si diede una mossa", era libero, poteva fare quello che voleva!
Camminando lentamente si diresse verso la caserma dei Carabinieri. Era la prima cosa da fare, ricordò. Incontrò della gente, volti sconosciuti, estranei, inquietanti. Ogni momento immaginava di essere fermato, interrogato. Passavano le auto, sembravano strane.
Arrivò alla Caserma, provò quasi sollievo ad esser lì.
Lo fecero entrare in un ufficio dove presentò il suo foglio "magico". Apposero un timbro, la data e l'ora, quindi gli raccomandarono di riportarlo prima di rientrare in carcere, intorno alle 17 poiché dopo l'ufficio chiudeva. Ma il permesso scadeva alle 20, fece notare. Non importa, gli risposero,

importante era venire in ufficio prima della chiusura e rientrare in carcere puntuale per le 20.
«Ed ora? Che devo fare?» Chiese ingenuamente.
«Sei libero!» Gli risposero!
«Era libero! Uscì dalla caserma, si sentì come quando, poco prima, era uscito dal carcere. Ancora quel senso di disorientamento. La bella giornata, invece di rasserenarlo, lo inquietava. Se fosse piovuto forse sarebbe stato meglio!
Ancora restò immobile per qualche minuto, poi... si decise!
Si incamminò verso la sua abitazione, aveva ancora paura, poi... un improvviso senso di euforia, Cavolo, era libero! Vide un bar, entrò baldanzoso: «Un caffè!» Chiese quasi gridando. Incredibile, gli diedero un ottimo caffè espresso, e... poteva pagarlo!
Uscì dal bar con un sentimento nuovo, era libero, era un uomo, era una persona normale!
Proseguì per la sua strada verso casa. Ora tutto sembrava diverso rispetto all'impatto precedente, come se il tempo si fosse fermato, che tutti quegli anni trascorsi lontano da casa non fossero mai esistiti, il carcere, quasi un ricordo sbiadito. Gli sembrava che fosse ieri l'ultima volta che aveva percorso quella strada, non anni trascorsi, ma ore!
Ecco, la sua casa, come la ricordava, identica!
Improvvisamente ritornò la paura!
Casa sua, sua madre, sua moglie, i suoi figli, erano là, lo stavano aspettando!
Arrivò al portone, stava per suonare il campanello, si fermò, gli tremava la mano!
Si fece forza, schiacciò quel pulsante maledetto!
Subito venne ad aprirgli la sua moglie. Non una parola, restarono immobili. Poi lei non resistette più, lo abbracciò stretto stretto, singhiozzava, «Sei qui, sei qui» continuava a ripetere!
Lo spinse dentro casa, per un momento non riconobbe le stanze, i mobili, le cose. Sembrava un ambiente estraneo, ma poi: ecco sua madre, i figli che gli correvano incontro: «Papà, papà, se qui!»
Sì! Era lì, era tornato, era libero!

Raf

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Gennaio 2012

«In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me"..."».

Dal Vangelo secondo Matteo

Lo scorso 20 dicembre il vescovo di Lodi, Giuseppe Merisi, confermando una consuetudine ormai consolidata, è venuto nel nostro istituto per celebrare la santa Messa e augurarci un buon Natale. L'abbiamo incontrato nella cappella del carcere. Un ambiente accogliente dove ogni sabato il nostro cappellano, don Gigi, celebra la santa Messa per tutti noi, con delle splendide arcate a volta che, con mattoni a vista, riscaldano la cappella che appare divisa in due settori. Infatti, entrando, si nota sulla destra un divisorio al di là del quale vi è la nostra moschea, un luogo di preghiera per gli amici musulmani.

Sulla sinistra, invece, la cappella cristiana. La nostra direttrice iniziò l'evento salutandoci il Vescovo, ringraziandolo per la sua straordinaria disponibilità che si rinnova ogni anno, non mancò di sottolineare anche lo straordinario impegno di numerosi volontari esterni grazie ai quali l'istituto carcerario ha ottenuto numerosi benefici e si sono potuti organizzare tanti momenti importanti come quello che stavamo vivendo. Seguì la santa Messa, officiata dal Vescovo con l'appoggio del nostro cappellano. Fu un momento per tutti, il Vescovo ci invitò alla preghiera ecumenica, indipendentemente dal proprio credo e dalla propria religio-



MONSIGNOR MERISI HA VOLUTO PORTARE AI DETENUTI I SUOI AUGURI DI NATALE

Dall'incontro con il Vescovo un messaggio di speranza

ne e pregò lui stesso per tutti, cattolici e no! Evidenziò il fatto incontestabile che Gesù sia un fatto storico, è storia che Gesù nacque a Betlemme, la sua vita e la sua morte sono tutti fattori storici, al di là delle credenze di ognuno, e per ognuno di noi quella vita straordinaria e quel messaggio rivoluzionario che Gesù diede al mondo può essere motivo di riflessione e speranza.

Il Vescovo ricordò altresì la visita del Santo Padre nel carcere di Rebibbia, stigmatizzando i problemi di sovraffollamento e la mancanza di dignità

che troppo spesso devono subire i detenuti, invitando le istituzioni a riflettere sul problema e ricercare, come sembra vogliono fare, soluzioni concrete. Augurò a tutti noi un buon Natale, che aiuti a riflettere e a ricostruire un futuro diverso e pieno di speranza.

Terminata la santa Messa i nostri "cuochi" offrirono al Vescovo una torta. Cuochi e pasticceri furono presentati al Vescovo che, a sua volta, volle stringere la mano e conoscere uno ad uno tutti noi. Dai corsisti del "decoupage" venne offerta una can-

dela come ricordo della giornata trascorsa insieme. Infine Felice, uno dei detenuti, volle offrire a sua volta un canto: l'Ave Maria di Schubert. La interpretò meravigliosamente con uno straordinario trasporto, fu veramente un momento straordinariamente emozionante. Così salutammo il Vescovo di Lodi. In seguito Felice ci confidò che aveva cantato così bene perché in quel momento stava pregando: pregava per il Vescovo, ma anche per ognuno di noi!

Joseph

IL BRAVO MUSICISTA PROTAGONISTA DI UN SUGGERITIVA ED EMOZIONANTE "LEZIONE"

La chitarra di Max De Bernardi porta il blues dentro al carcere



Max De Bernardi alla chitarra

I suoni che si possono sentire tra le mura di un carcere sono i più svariati: c'è il frastuono delle porte che si aprono e si chiudono, il tintinnio delle chiavi degli agenti di polizia, le urla dei detenuti che cercano di dialogare tra una cella e l'altra, le televisioni e qualche canzone malinconica intonata da chi ha la fortuna, o più che altro la capacità, di far vibrare le proprie corde vocali. Nel carcere di Lodi però, la musica è qualcosa di più: una compagna di viaggio, una medicina per le nostre anime. Grazie alla musica ci si propone di attenuare le nostre pene di educare il nostro animo. In virtù di questi nobili intenti la casa circondariale di Lodi ha organizzato una serie di "incontri con la musica", dei veri e propri seminari durante i quali dei musicisti ci raccontano le origini, la storia e le caratteristiche dei più svariati generi musicali.

Mercoledì 11 gennaio abbiamo avuto l'opportunità e l'onore della visita di Max De Bernardi, probabilmente il più interessante esponente della scena blues non solo italiana ma anche europea. Scrivere di questo incontro non è cosa semplice perché non si è trattato di una semplice lezione di un esperto o l'esibizione di un bravo artista, ma di un caos di emozioni. Max con parole semplici ma incisive è subito entrato nel nostro spirito, ci ha proiettato con i suoi racconti nel

E ALL'EPIFANIA SPAZIO AL TEATRO

Il jazz di Marta J. e i gospel evangelici per celebrare l'arrivo dell'anno nuovo

■ Numerosi spettacoli sono stati proposti nel nostro carcere nel periodo di fine anno. Si è iniziato il 23 dicembre quando è stato proposto uno spettacolo musicale realizzato dal gruppo jazz di Marta J. Allo spettacolo hanno potuto assistere anche i familiari dei detenuti. Si è trattato di un paio d'ore di musica che ci hanno rallegrato la serata, all'insegna della musica jazz. Un appuntamento interessante e divertente realizzato da Marta J., un ospite ormai tradizionale del nostro istituto, che più volte si è esibita per noi, sia durante gli eventi estivi all'aperto, sia in quelli invernali ospitati all'interno della nostra struttura. Marta, oltre ad essere la cantante del gruppo, si sta impegnando anche per la realizzazione in carcere del locale che verrà adibito a fonoteca, un ambiente molto particolare (e nuovo) in cui sarà possibile ascoltare musica e rilassarsi. La serata si è conclusa con il tradizionale rinfresco preparato dai detenuti. Il 28 dicembre, invece, è stata la volta dell'esibizione del coro gospel della Chiesa Evangelica, l'assemblea di Dio in Italia. Si è trattato di un evento che è durato un paio d'ore, molto particolare, che ha visto ancora la presenza in carcere dei nostri familiari. Il gruppo gospel ha presentato una serie di canti tipici della tradizione della Chiesa Evangelica. Anche in questo caso, al termine dello spettacolo, è stato proposto un rinfresco. Infine, il 6 gennaio, è stato proposto lo spettacolo teatrale dal titolo *Scene da Bar Sport*, tratto dal libro di Stefano Benni. Si è trattato di una serie di scenette, ambientate nel bar, che hanno avuto come protagonisti i frequentatori abituali del locale. Abbiamo assistito ad uno spettacolo molto divertente ed originale, ospitato nella sala polivalente del nostro carcere.

Beppe

profondo sud degli Stati Uniti d'America agli albori del Novecento e ci ha accompagnato con la sua musica dello spirito di coloro che l'hanno prodotta.

Il blues è la musica che forse più si addice alla nostra condizione, una melodia triste con toni malinconici e testi che parlano di sofferenza, di passione, di ricordi e di fede. Spesso mi è capitato di ascoltarne qualche brano alla radio o alla televisione come colonna sonora di film, ma mai ne avevo veramente percepito

il senso e il valore. Sembra assurdo, ma credo che non ci possa essere posto migliore di un carcere per immedesimarsi nel blues e comprenderne la natura. Forse in un teatro o in un'altra condizione non avrei avuto la capacità di partecipare alla sofferenza di quei disgraziati che nelle piantagioni di cotone dell'Alabama cercavano di alleviare le proprie pene con questa musica. Grazie Max.

Raf

I PRODOTTI DEI DETENUTI PROPOSTI A SAN CRISTOFORO

I dolci della piazza anche al mercatino

Anche quest'anno, come consuetudine, il comune di Lodi ha messo a disposizione l'ex chiesa denominata di San Cristoforo, una volta appartenente ai frati minori, che dopo essere stata ceduta al comune e restaurata internamente, viene ora adibita a esposizioni, mostre e fiere.

Apparentemente, dalla facciata incompiuta, sembrerebbe un edificio decadente e trasandato, ma una volta entrati, ci si trova di fronte ad una costruzione di struttura architettonica imponente e colossale, con la cupola, mura e colonne solidissime, come del resto quasi tutte le costruzioni risalenti a quelle epoche, che con i mezzi rudimentali disponibili a quei tempi, sembrerebbe impossibile aver potuto realizzare. Dell'origine della chiesa le notizie sono scarse: con certezza si sa solo che fu ricostruita insieme all'annesso monastero degli Olivetani da Pellegrino Tibaldi (1527-1596), sul luogo di una antica chiesa degli Umiliati. Quindi la costruzione originaria risale a molto tempo prima. Utilizzata come stalla per cavalli nel periodo napoleonico, subì un nuovo restauro nella seconda metà del '900. L'interno è stato adibito a mercato

solidale, con esposizione di stand di varie associazioni onlus e cooperative provenienti dalla città e dal circondario lodigiano, gestito da volontari con uno scopo ben preciso: devolvere il ricavato delle vendite a fin di bene.

Anche noi, come Casa circondariale, abbiamo partecipato all'iniziativa esponendo e mettendo in vendita i nostri prodotti, ben conosciuti ed apprezzati dalla clientela lodigiana. Ormai abbiamo acquisito una certa notorietà grazie soprattutto al punto vendita ubicato in piazza Broletto nella giornata del giovedì, in occasione del mercato. Naturalmente, il ricavato delle nostre vendite non viene devoluto in beneficenza, ma serve per intraprendere nuove iniziative all'interno del carcere.

È una bella emozione trovarsi a collaborare con persone che dedicano parte del loro tempo a favore di chi



Il sindaco per San Bassiano al banco con i prodotti del carcere

ne ha effettivamente bisogno. Sembrerebbe quasi impossibile riscontrare ciò in una società come quella in cui viviamo, dove ognuno pensa solo a se stesso ed ogni azione è a fine di lucro. L'apertura del nostro punto vendita al mercatino è stata resa possibile grazie alla presenza costante di un gruppo di detenuti che a turno, con il supporto occasionale di alcuni volontari, hanno garantito la vendita dei nostri squisiti e graditissimi prodotti.

Roberto

CON LE SCUOLE

Volley e calcetto, per i vincitori è tempo di premi

■ Giovedì 15 dicembre, alla presenza del rappresentante del Provveditorato agli Studi di Lodi e dei rappresentanti delle scuole che, insieme a noi detenuti, hanno partecipato, durante l'anno trascorso, alle competizioni sportive, si è provveduto alla premiazione in sala riunioni. Due le competizioni sportive interessate: pallavolo e calcetto. Nella pallavolo è risultata prima proprio la nostra casa circondariale! Al secondo posto è il liceo "Novello" di Codogno, terzo lo scientifico "Gandini" di Lodi, quindi l'"Einaudi" di Lodi, il "Maffeo Vegio" di Lodi e il "Collegio San Francesco" di Lodi.

Per il calcetto: primo il liceo "Gandini", poi l'"Einaudi", quindi la Casa Circondariale, il "Collegio San Francesco" e il Liceo "Novello". A tutti è stato consegnato un premio, ma si è voluto attribuire un ulteriore riconoscimento anche a tre detenuti: uno come miglior giocatore in assoluto, un altro per il "fair play" e la correttezza dimostrati in campo e infine ad un detenuto per la sua partecipazione continuativa anche quando ammalato.

L'incontro si è concluso donando a tutti i presenti un ricordo degli eventi trascorsi e con un rinfresco. L'appuntamento è per quest'anno quando, oltre a queste due competizioni, si cercherà di organizzare anche un torneo di bigliardino e del gioco degli scacchi.

POESIA

■ I PENSIERI DELLA NOTTE

Notte, portami via dove sparisce ogni mia nostalgia.
Notte, stammi vicino: sarà lontano e più duro il cammino.
Notte, guarda le stelle.
Viste da qui sono ancora più belle.
Sogno di notte spesso di volare, di poter toccare la luna.
Sai, notte, penso sempre a chi mi sta lontano.
Cerco nel tuo buio la sua mano, ma non la trovo e mi sento lontano.
O mio gabbiano tu sai volare e sentirti sicuro.
Porta con te il mio dolce pensiero, falle sapere che è qui nel mio cuore e programmo un sogno per poterla vedere.
Notte, mia cara notte, dimmi un po' i tuoi pensieri.
Io li conosco.
So come sei scura e lunga, ma le tue stelle viste da qui sembrano spiragli di libertà.
Notte, regala un sogno a chi non ne ha.
Fagli vedere il tuo lungo cammino, fatti sentire un po' più vicina.
Con il tuo silenzio si può ascoltare meglio il battito del cuore.
O mio gabbiano, portati via i miei pensieri.
Sono gli stessi di tanta gente.
Sono puliti, solo un po' tristi.
Questi sono i pensieri della notte.

■ INDIVISIBILE

Sembra irreali come una favola, ti trovo accanto a me mi sembra logico, amarti è magico, volare in un abisso di pensieri e credere che oggi è ancora ieri, tu mai mi lascerai per sempre mia sarai, credo sia inutile udire un battito che non sarà più il tuo, quel viso candido, occhi profondi come il mare e labbra rosse per baciare, che regalano momenti di incredibile magia, non puoi andare via, sarebbe una follia, indivisibile il mio cuore dal tuo.

■ INEDITO

Dal primo attimo, dal primo battito, la vide ridere e se ne innamorò. Era una luna vestita di sera, con delle stelle brillanti e speciale, il primo sguardo nel vuoto e poi, magia.
Dal primo passo, dal primo ciao, era una musica il brillar degli occhi suoi. Come era pulito il suo viso. Lui era incantato e impacciato, ma poteva solo ammirare la sua semplicità.
Poi il primo bacio, e si bloccò il suo cuore: Giovane anima, giova l'amor - diceva - vorrei volare lontano, e lui era incredulo ancora e non sapeva d'amare ma adesso è magia.
Tutti lo cercano, il primo addio la vide piangere, non era stato lui ma da quell'attimo lei morta dentro e lui rinchiuso innocentemente, e nel vuoto tutte le notti, nella sua cella.
Lui parla con lei.
La prima lettera, il primo anno, il giovane angelo, giova il suo cuore; ma lei non può sopportare un dolore così, e lo lasciò. Il dolore è troppo. E decise di avere con Dio il primo attimo.
E lui in un angolo la vide e la guardò, la vide ridere. Era una luna, vestita di sera, con delle stelle brillanti e speciali, il primo sguardo nel vuoto e poi, follia.

Felice

■ Condannato all'ergastolo, nominato accademico dall'Accademia internazionale dei Mice nei di Reggio Calabria e dall'Accademia Universale Oraziana di lettere cultura e arti di Potenza

■ LA GALERA

L'affanno per esserci ancora. Osservato. Censurato. Castrato. Catena che pesa Più di ogni consapevolezza. Quando giungerà Il tempo di vivere, e non più sopravvivere

Vincenzo Andraous